

LECTIO DIVINA SUL BRANO DELLA TRASFIGURAZIONE (Mt 17,1-9)

IL TESTO

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

LECTIO, MEDITATIO E ACTIO

V.1: l'episodio della trasfigurazione avviene «*sei giorni dopo*» le vicende ambientate a Cesarea di Filippo: qui Pietro riconosce l'identità messianica di Gesù e riceve il cosiddetto «potere delle chiavi» (Mt 16,13-20); qui Gesù annuncia per la prima volta la sua passione, morte e risurrezione e le condizioni per seguirlo (vv. 21-28). In quel contesto, chiudendo il suo insegnamento sulla sequela, Gesù rivela ai discepoli che «*vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno*» (v.28).

V.2: Gesù mantiene la promessa e, salendo sul monte con tre dei suoi discepoli, offre loro un'anticipazione di quanto vedranno al termine dell'itinerario di sequela, cioè la gloria della risurrezione.

Gesù viene trasfigurato: appare la sua piena verità. Gesù non diventa un'altra cosa (l'avremmo chiamata *trasformazione*, cambio di forma), ma si va oltre la sua figura fisica e se ne vede il segreto.

✍ Sono capace di andare 'oltre' al Gesù della storia, al Gesù 'per sentito dire', alle caricature, ideologie, deformazioni sul nazareno e vederne invece il segreto?

✍ In quali occasioni mi è capitato di vedere il vero volto di Cristo?

Con questa notazione cronologica (i sei giorni), Matteo vuole evocare la manifestazione di YHWH al Sinai e propone una lettura parallela della rivelazione a Mosè e della teofania sul monte della trasfigurazione (Es 24,12-18).

Sono numerosi i motivi comuni ai due racconti:

- la salita sul monte,
- la teofania che avviene dopo sei giorni,
- la nube che copre il monte e la voce divina che si fa udire.

Nel libro dell'Esodo Mosè sale sulla montagna accompagnato da tre persone: Aronne e i suoi due figli, Nadab e Abiu, mentre il popolo sta ad attendere alle falde del monte (Es 24,1). Matteo dice che il volto di Gesù «*brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*»; analogamente gli israeliti alle pendici del Sinai percepiscono un fenomeno luminoso, come un «*fuoco divorante*». Tra i sinottici solo Matteo si concentra sul *volto* di Gesù. È un altro richiamo a Mosè che, scendendo dal monte, non si accorge che la pelle del suo volto è raggianti, perché ha conversato con Dio (Es 34,29).

Un “monte alto”. Il monte è il luogo della diversa prospettiva, dell'intimità con Dio: dal monte puoi guardare Dio, te stesso, gli altri, in una prospettiva nuova, piena, completa.

Non da ultimo, nel libro dell'Esodo si dice che Mosè rimane sulla montagna «*quaranta giorni e quaranta notti*» (Es 24,18), come il Gesù di Matteo digiuna nel deserto per un tempo equivalente, prima di essere tentato dal diavolo (Mc 4,2).

- ✍ Sono capace di fare deserto? Il silenzio mi spaventa? Come lo vivo?
- ✍ Quali sono i miei deserti (fisici e interiori)?
- ✍ Quali sensazioni, emozioni, sentimenti provo quando faccio deserto in me e attorno a me?

Matteo, che scrive a una comunità di cristiani provenienti dal giudaismo, stabilisce un parallelismo tra Gesù e Mosè, per assimilare il primo al secondo in quanto rappresentante del mondo celeste. La tradizione giudaica crede, infatti, che egli sia stato rapito in cielo (Giuseppe Flavio, Ant. 4,320-323) come Elia (2 Re 2).

V.3: su questa lunghezza d'onda va interpretata la comparsa di questi due personaggi che si mettono a conversare con Gesù. *Mosè ed Elia* sono stati sull'Oreb-Sinai e hanno ricevuto una teofania (Es 24; 1Re 19). Per questo sono da considerare come rappresentanti di quel mondo celeste a cui anche Gesù dimostra di appartenere. Lo attestano le vesti bianche e l'aspetto glorioso, caratteristica di quanti appartengono alla sfera del cielo (Ap 3,4.5.18; 4,4; 6,11; 7,9.12), come pure i richiami alle visioni del libro di Daniele (Dn 8,16-17; 10,9-12.16-19).

Secondo l'interpretazione tradizionale Mosè ed Elia sono rappresentativi, rispettivamente, della Legge e dei profeti. Con l'autorità della Scrittura essi confermerebbero l'identità divina di Gesù quale Figlio di Dio. A prescindere dalla correttezza di tale interpretazione, è senz'altro vero che Matteo intende promuovere l'ascolto della parola di Dio. Essa è la chiave interpretativa più efficace per cogliere l'identità divina di Gesù.

V.4: Non è un caso che il racconto passi progressivamente dal registro della visione a quello dell'ascolto: la visione resta esterna all'uomo, ma la parola entra in lui, chiedendo obbedienza. Non basta vedere, occorre ascoltare, perché *la fede nasce dall'ascolto* (Romani 10).

Cristo, verità di Dio, va ascoltato. In ebraico non esiste il verbo *obbedire*; esiste il verbo *ascoltare*. Ascoltare significa *fidarsi*. Anche noi lo utilizziamo con questa accezione: “se mi avesti ascoltato... ma tu non ascolti mai nessuno...” Occorre obbedire a questo annuncio, a questa luce che Cristo ha mostrato. Non basta che sia bello Lui. Occorre ascoltarlo, per diventare belli anche noi.

- ✍ Che importanza ha la Parola di Dio, il vangelo, nel mio cammino di fede?
- ✍ Quanto tempo dedico all'ascolto della Parola?

V.5: Il racconto di Matteo fa udire al lettore la voce del Padre, per invitarlo ad ascoltare la voce del Figlio: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo*» (v.5). Nelle parole di Dio risuonano diversi richiami alla Scrittura: Matteo li ricomponne in un'evocazione di passi biblici che guidano alla comprensione dell'identità singolare di Gesù.

Anche ora come al battesimo, il Padre, facendo udire la sua voce, riconosce che Gesù è suo figlio, sulla scorta del Sal 2: «*Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*» (v.7). Si tratta di un salmo regale che descrive l'intronizzazione del re di Gerusalemme, riconosciuto da Dio come figlio. Gesù è dunque il re-messia atteso. Ma quale Messia? Egli non è solo Figlio di Dio, ma il Figlio unigenito, l'unico figlio, l'amato, al pari di Isacco (Gen 22,2 LXX). Come lui, anch'egli è offerto dal Padre in olocausto. Il suo destino è dunque segnato dalla sofferenza come quello del Servo di YHWH, l'eletto di cui Dio si compiace (Is 42,1). Gesù è quindi assimilabile al profeta pari a Mosè, che Dio ha suscitato in mezzo a Israele, tra i fratelli del suo popolo: a lui bisogna prestare ascolto (Dt 18,15 LXX).

Dio esplose in un annuncio: “*questi è mio Figlio, l'amato, la mia gioia, il mio orgoglio, a lui va tutta la mia stima, il mio sostegno, il mio appoggio*”.

- ✍ Credo che queste parole il Padre le possa rivolgere anche a me?
- ✍ Quando mi è capitato di sentirmi “figlio amato”? Che cosa ho provato?

☞ Quando, invece, mi sono sentito solo, abbandonato, rifiutato o peggio tradito da Dio?

Per questo Matteo, diversamente da Marco e da Luca, pone in bocca a Pietro un titolo cristologico inequivocabilmente alto. Per lui Gesù non è semplicemente un maestro (il *rabbì* di Mc 9,5 o l'*epistátês* di Lc 9,33) ma il Signore, il *kyrios* (v.4). Di fatto, Pietro, nonostante la caduta narrata in Mt 16,21-23, continua a “cogliere nel segno” e a percepire, come a Cesarea, la singolarità dell'identità di Gesù. Matteo non menziona nulla che lasci presagire la sua incomprendimento, più che evidente nel racconto di Marco (cfr. Mc 9,6.10). È vero che la sua proposta di costruire tre capanne “terrestri” per gli ospiti “celesti” risulta inadeguata, quasi li volesse trattenere sul monte, bloccando il cammino in salita verso Gerusalemme, già pronosticato da Gesù; eppure non c'è biasimo per lui.

Pietro fa un'esperienza intima di Gesù, ma la trasforma in un'esperienza “intimista” (cfr. “*è bello per noi stare qui... facciamo tre capanne*”).

La preghiera fine a se stessa non serve. Se la preghiera è una terapia che ha lo scopo di far star bene me stesso (la cosiddetta pace interiore; altre religioni parlerebbero di ‘nirvana’) non è preghiera cristiana. La preghiera non chiude, bensì apre a Dio e, partendo da questo, apre alle necessità degli altri.

☞ Com'è la mia preghiera? Qual è la sua qualità? In cosa devo migliorare? Quali atteggiamenti esteriori, superficiali, banali, meccanici, egoistici, superstiziosi, magici, ‘tossici’, devo abbandonare?

Nei pressi di Cesarea Gesù, per la prima volta, ha annunciato la sua passione, morte e risurrezione. Ai suoi che lo hanno riconosciuto come Messia, egli ha rivelato la via di un messianismo sofferente che attraversa il rifiuto e la morte; un messianismo diverso dalle attese d'Israele e dei discepoli. Egli è Messia alla maniera del Servo di YHWH, che offre la sua vita in sacrificio come Isacco. Eppure l'ultima parola del suo annuncio è la promessa di una risurrezione: «*Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno*» (Mt 16,21).

Gesù prepara i discepoli all'apparente sconfitta e all'apparente fallimento della morte in croce. E lo fa rafforzandone la fede.

☞ Come me la cavo con la dicotomia Dio – Croce; Dio – sofferenza; Dio – morte?

Che effetto mi fa meditare la passione di Cristo; fissare gli occhi su un Dio impotente, apparentemente sconfitto, rifiutato, abbandonato, tradito, rinnegato, oltraggiato, deriso, violentato, ucciso? P.S.: Ci ho mai pensato?

VV 6-7: diversi elementi del testo sono un rimando a quanto accadrà a Gerusalemme durante la Pasqua: Matteo dice che, dopo aver udito la voce celeste «*i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore (ephobéthēsan sphódra)*». È la stessa mozione che afferra coloro che stanno ai piedi della croce nel momento in cui riconoscono Gesù come figlio di Dio: anch'essi «*furono presi da grande timore*» (27,54: *ephobéthēsan sphódra*). L'identità filiale di Gesù, proclamata dal Padre sul monte della trasfigurazione, sarà paradossalmente riconosciuta sulla croce: entrando nella morte in obbedienza al Padre, Gesù rivela la sua sovranità di Figlio amato. Essa sarà inequivocabilmente percepibile a partire dal mattino di Pasqua, come dimostrano alcuni significativi rimandi lessicali evocativi della risurrezione. Non è un caso che sul monte della trasfigurazione Gesù si avvicini ai discepoli, pieni di paura, e li esorti a rialzarsi (*eghérthête* – il verbo della risurrezione!) e a non avere paura. Egli si avvicina a Pietro, Giacomo e Giovanni come il Risorto si accosterà ai discepoli (28,18), dopo essersi rialzato dalla morte (28,6-7: *êghérthê*) e li esorterà a non avere più paura (28,10).

Siamo chiamati a lasciarci trasfigurare: lasciare a Dio che tiri fuori, che faccia emergere, che renda visibile la parte migliore di noi stessi; il bello che portiamo dentro deve poter uscire! Lasciarci trasfigurare per ritrovare noi stessi, il nostro cuore, la nostra interiorità, la nostra parte più vera e autentica.

Mentre guardo Cristo vengo trasfigurato in Lui (san Paolo). Conoscendo la gloria di Dio, scopro la mia propria bellezza, la mia grandezza.

Quando le persone scoprono la gloria di Dio, manifestata in Cristo, diventano più belle, più luminose; quando troviamo il perdono di Dio, diventiamo più sereni, più capaci di tirar fuori il bene sopito dentro di noi.

Siamo chiamati ad essere riverbero della luce di Cristo!

Quando una persona si innamora, irradiano luce da tutti i pori; così è anche con Dio: “come in uno specchio” dice san Paolo: il Signore si manifesta attraverso di noi. Per far questo tuttavia occorre combattere, occorre far tacere le voci che ci distolgono dalla Voce; occorre elevarci dalla banalità, dalla superficialità, dalla pigrizia, dall'apatia, scegliendo di andare incontro alla Luce e al vero, al buono e al bello che essa irradia.

V.9: Gesù e discepoli scendono dal monte e ritornano alla vita quotidiana, anche se non è ancora arrivato il momento di annunciare che ‘Gesù è Signore’ perché nessuno capirebbe. Occorre attendere il compiersi della Pasqua.

I momenti forti, intimi, straordinari di relazione con Dio sono essenziali nella vita di fede: pensiamo all'esperienza degli esercizi spirituali; a dei momenti prolungati di silenzio e di preghiera; al triduo pasquale, all'adorazione eucaristica ecc... ma non sono il tutto, e soprattutto non sono il fine!

Gesù ci invita a *scendere dal monte*, ritornando, o meglio abitando la nostra quotidianità, la nostra ferialità, perché è lì che “ce la giochiamo”; è lì che saggiamo la nostra relazione con Dio, è lì che cresciamo nella santità.

- ✍ Sento di aver bisogno di momenti forti, prolungati, intimi, di relazione con Dio? Li cerco, li programmo, li scelgo?
- ✍ Riconosco tuttavia che i momenti di “ricarica spirituale” non sono fini a se stessi, ma mi devono aiutare ad aprirmi agli altri, alla Chiesa, al mondo, negli ambienti di vita che mi è dato di abitare?

ORATIO

Padre,
che nella trasfigurazione del tuo Figlio Gesù
hai voluto darci un’anticipazione della Pasqua,
sostienici nella traversata della fede
con l’ascolto della tua Parola,
la bellezza del tuo volto,
la forza della tua preghiera.

Fa’ che ci lasciamo trasfigurare dal tuo amore,
per essere testimoni della tua alleanza,
chiamati a fare la nostra parte
per trasformare questa terra,
cosicché, approdando,
la tua parola si realizzi anche per noi:
“Questi è mio figlio amato; in lui ho posto la mia fiducia”.

Amen, così sia.

CONTEMPLATIO

E’ il momento di lasciarsi amare dal Signore.

A.M.D.G., marzo 2020

don Angelo Lorenzo Pedrini